

# L' OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum  
Non praevalebunt

Raccolta di fondi per la ricostruzione delle chiese della diocesi di Mantova dopo il terremoto del maggio 2012

## Un rifugio sicuro quando tutto diventa precario

di ROBERTO BUSTI

Confesso di non essere ancora riuscito a dominare le emozioni quando penso o parlo di quella terribile esperienza: ho perfino un po' di vergogna per questa debolezza, soprattutto riguardo alla mia gente, che vedo invece decisa e forte nel ricostruire luoghi e tempi di normalità e di vita comune, quasi a voler distruggere anche dentro di sé quell' sfregio imprevisto e disastroso.

Di terremoti, in Italia e nel mondo, anche in tempi recenti ne sono capitati parecchi: come dimenticare l'Aquila, Haiti, il Guatemala e ora il Pollino? Anch'io, come molti altri, ho subito cercato di contribuire come potevo, esortando tutti alla maggiore generosità possibile. Ma ora so che solo nell'esperienza diretta riesci a far tuo quel dolore del tutto particolare che ti avvolge e penetra in ogni fibra perché, come d'incanto, vengono sottratte alla tua vita quotidiana le realtà più semplici e usuali, del cui valore ti rendi conto quando vengono a mancare.

Il terremoto non può essere raccontato, se non si è vissuto da attori, non semplicemente da spettatori. Non sei più padrone di te stesso, perché tutto si è capovolto: ciò che è diritto e stabile, improvvisamente



La chiesa parrocchiale di Bondeno di Gonzaga

si scomponete in un ritmo osceno e inarrestabile. Anche lo spavento ti blocca, ti può cadere tutto addosso perché la terra sotto i piedi sembra non fermarsi mai. Ed è questo che ti dà la più grande sensazione d'incertezza: non solo non puoi più entrare in casa, rifugio sicuro, ma non sai se la terra su cui appoggi i piedi riventerà ancora amica o rimarrà ostile e fino a quando. È questo che rende necessaria la continua comprensione per chi ha vissuto un tale spavento e non riesce a smaltrirlo: ancor oggi c'è qualcuno che dorme in tenda, magari vicino a casa.

Perché quando la scossa sembra terminata, quando ti guardi attorno e vedi solo occhi colmi di spavento; quando ci si trova tutti in strada o sulla piazza per dirsi cos'è successo; quando pensi alla tua casa non più agibile e ti accorgi che la vita del tuo paese sta morendo, è lì che alzi spontaneamente lo sguardo e per trovare il luogo dove ci si è sempre radunati insieme in pace, nella festa o nel dolore: la chiesa. Che è una casa in mezzo alle nostre case, la casa di tutti, quella più bella, perché ogni generazione ha voluto orgogliosamente renderla migliore delle altre, quasi fosse ricchezza di tutti, che ci accoglie insieme nei momenti di vita più importanti.

Ebbene, il terremoto ha sfregiato più pesantemente delle altre realtà questa immagine e questo simbolo: la casa di Dio posta a protezione di quelle degli uomini, riducendola talora a pericolo maggiore al centro della città: nella mia diocesi ben 129 chiese su 30!

Ho visto identiche lacrime desolate e sguardi impauriti sul volto di credenti e no, praticanti o meno, uniti nella medesima preoccupazione: come salvare ciò che ci è rimasto? E dove potremo rifugiarcia a pregare anche un solo un istante? Dove battezzare i nostri bambini, rivederli ordinati ed emozionati alla Prima Comunione, o un po' troppo vivaci alla Cresima. Dove i nostri giovani, magari dopo percorsi con-

di speranza. Viene a mancare la possibilità di trovarsi nella gratuità della festa, della solidarietà, della condivisione del dolore, della fraternità serena, della coscienza di comunità. Ecco cosa si è perso di più importante col terremoto: la casa propria e quella di tutti, il perno della vita comune!

Che fare, dunque? Occorre anzitutto recuperare al più presto la casa, perché la vita di ogni giorno scorre lì, porto sicuro dopo fatica e lavoro. In casa ci si muove anche con la luce spenta, perché ogni cosa è al suo posto. In casa si può parlare o non dir nulla: per comprendersi basta uno sguardo, una carezza, un bacio. La casa è essenziale alla vita.

Ma proprio per questo anche la casa di tutti diventa essenziale, perché lì tutti si possono incontrare, lì si pronunciano parole o preghiere che forse non si riesce a dire in un altro luogo, lì si attenuano distinzioni e opposizioni, ci si esorta sempre al bene e alla fraternità, si trova quella serenità e quella pace che costruisce la vita ordinaria della comunità, la civiltà di un Paese.

Queste sono le ragioni per cui chiedo a tutti di non dimenticare la gente sfregiata dal terremoto, dovunque sia capitato. Lo Stato si deve muovere per ridare un tetto, una casa, per rimettere in sesto le aziende perché almeno non venga a mancare il lavoro in momenti già così difficili. Bisogna anche rimandare i figli a scuola, perché ritrovino presto la più normale dimensione di vita.

Ma chiedo pure di non dimenticare che una città, un paese, ancor più se piccolo, hanno un bisogno assoluto di poter alzare lo sguardo, di ritrovare la sua chiesa con le porte sempre aperte, di poterci entrare quando vuole, di risentire il suono festoso delle campane, perché anche il più bel campanile non ha senso se rimane muto.

Lo chiedo anzitutto alle comunità cristiane che hanno la fortuna di conservare intatti questi doni, quasi a volerli condividere in qualche modo con i nostri, sbrecciati e inservibili chissà fin quando.

Le Chiese di Lombardia si sono mosse da subito in nostro aiuto: apprezziamo molto questa fraternità. Ci siamo già scambiati visite con altre comunità. Tornando a casa, sentiamo di essere meno soli anche in questi momenti, quando è necessario che lo Spirito ci doni tanta forza per riprenderci: «Noi siamo lì, sembrano dirci, siamo lì con voi».

La Chiesa di Mantova ha solo parole e sentimenti di riconoscenza verso tutte le Chiese sorelle che continuano ad adoperarsi per non farci mancare vicinanza, sostegno e fraternità. Ma chiediamo ancora: «Continuate a essere la nostra speranza, volto e mano di Dio che non cessa mai di volerci bene!».